

UCID BRESCIA E BERGAMO
CICLO DI INCONTRI SU:
IL MONDO CHE CAMBIA E CHE E' CAMBIATO
LA CULTURA DEL LAVORO E
LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PRIMO INCONTRO, BRESCIA 11 OTTOBRE 2021

Sala Beretta Via Cefalonia 60 Brescia

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI MARCO VITALE

“Una così bella proposta (di rilevare insieme al cugino Bartolo un filatoio il cui erede, giovane scapestrato, era smanioso di vendere per poter impiegare il ricevuto in consumazioni improduttive), tranciò i dubbi economici di Renzo che si risolvette subito per l'industria e disse di sì...

Gli affari andavan d'incanto: sul principio ci fu un po' d'incaglio, per la scarsezza de' lavoranti e per lo sviamento e le pretensioni de' pochi che eran rimasti. Furon pubblicati editti che limitavano le paghe degli operai; malgrado quest'aiuto, le cose si rincamminarono, perché alla fine bisogna che si rincamminino. Arrivò da Venezia un altro editto, un po' più ragionevole: esenzione, per dieci anni, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero a abitare in quello stato. Per i nostri fu una nuova cuccagna”.

(Alessandro Manzoni, I promessi sposi, Cap. XXXVIII.
Dopo la peste Renzo si sposa e diventa piccolo imprenditore)

Molti si dimostrano sorpresi dalla intensità della ripresa produttiva dell'industria italiana. Sorpreso non sono io se è vero che il 6 aprile 2020 scrivevo ¹ :

*“Ma, per l'amor di Dio, smettetela di giocare con il PIL. Andiamo a fondo delle debolezze strutturali dell'economia italiana e incominciamo a correggerle davvero. E andiamo a fondo nei punti di forza dell'economia italiana, che ci sono e sono importanti, attuali e potenziali e puntiamo su questi. E' un'operazione da tempo dovuta ma non siamo mai riusciti a farla... Soluzioni specifiche per temi e situazioni specifiche. La struttura imprenditoriale italiana (in primo luogo quella manifatturiera ma anche quella della filiera agricola strettamente legata alla qualità della ristorazione e di quella dei fondamentali servizi turistici e culturali) è la nostra forza e la nostra speranza. L'intelligenza economica italiana continua a dare dimostrazioni di non conoscere questa realtà e quindi a sfornare provvedimenti che solo casualmente possono essere corretti... La categoria delle medie imprese, tradizionalmente e confusamente compresa nella categoria delle PMI rappresenta **L'ATTUALE ARCHITRAVE** della nostra economia produttiva. In generale è composta da imprese bene organizzate, bene guidate, sufficientemente capitalizzate, con risultati positivi, operanti su base internazionale. Descriverle, come fanno tanti commentatori superficiali, soprattutto televisivi, come una armata Brancaleone allo sbando e a rischio di morire da Coronavirus, è una pericolosa stupidaggine. In verità esse rappresentano la parte più solida, matura, civile, resiliente del Paese produttivo. Tante di queste imprese sono state duramente colpite da una crisi così inattesa ma non ne conosco nessuna che si sia veramente fermata. Quelle che non possono per ora vendere hanno continuato a pensare, fare piani, riorganizzarsi, imparare a usare gli strumenti telematici in modo da venir fuori dalla crisi ancora meglio organizzate di prima. Esse stanno dando prova di grande resilienza per sopravvivere e vincere la battaglia (secondo certi studiosi la resilienza è proprio la qualità che permette ai virus di sopravvivere da alcuni miliardi di anni). Esse sono quindi in grande maggioranza vive e pronte a ripartire... Sul Sole 24 Ore del 1° aprile 2020 (e non si tratta di un pesce d'aprile) ho letto, a tutta pagina, un titolo terrorizzante: “Occorre un Piano per arginare la desertificazione industriale”. L'unica cosa di cui non abbiamo bisogno è un Piano (e già intravedo, con terrore, i volti degli aspiranti gestori di una tale minaccia). E la seconda cosa di cui non abbiamo bisogno è proprio di diffondere il terrorismo economico evocato dalle parole: “arginare la desertificazione industriale”. Quanta sfiducia totale nell'imprenditoria e nella struttura imprenditoriale italiana è racchiusa in queste poche parole, pubblicate proprio per giunta sul giornale dell'imprenditoria italiana!*

Dunque, la desertificazione sarebbe certa e, se siamo proprio bravi, possiamo solo arginarla. E invece no! Se non facciamo errori catastrofici non c'è nessun pericolo di desertificazione. Ben poca cosa sarebbe l'impresa italiana se bastassero due mesi di fermata forzata da pandemia mondiale per ridurla a un deserto. Una volta avviato un ragionevole possibile calendario di apertura, le imprese italiane potranno rientrare nei mercati addirittura in posizione di vantaggio se saranno messe in condizioni di mitigare gli effetti delle due criticità che stanno affrontando, quella della perdita di fatturato e quella di uscita dalla filiera di fornitura.

Ma voglio anche citare uno dei migliori imprenditori italiani, Sandro Veronesi, creatore del gruppo multinazionale Calzedonia, 2.4 miliardi di fatturato, testimone vivente che si può fare grande

¹ Ora in: Al di là del tunnel, Tarantola editore, giugno 2020

innovazione anche in settori super maturi. Pur con grande consapevolezza delle difficoltà anche internazionali della ripresa e della necessità di interventi di risarcimento simili a quelli da me descritti nei paragrafi precedenti, Veronesi sta con i suoi a lavorare per la ripresa. Così ce lo descrive Maria Silvia Sacchi (Economia del Corriere della Sera del 30.03.2020): “Sta sottocoperta aspettando che passi la bufera nel mentre lavora per rinforzare l’azienda (“dovremo avere – dice - non solo energie finanziarie ma anche mentali”) e studiare idee per quando arriverà il momento di rimettere fuori il naso. Afferma Veronesi: “Ci sarà da rimboccarsi le maniche. È sempre stato così in Italia. Tutti pensano che dal Governo arriveranno aiuti di chissà cosa. Invece nella storia del nostro Paese gli imprenditori hanno sempre dovuto fare da soli e sarà così anche questa volta. Appena possiamo siamo pronti a dare il massimo per ripartire.”

Dunque, per fortuna:

l’Europa esiste,

l’imprenditoria italiana esiste ed è solida,

i sanitari italiani esistono e sono coraggiosi e generosi,

i cittadini italiani con la loro, in parte sorprendente, disciplina, con la loro generosità e con l’affascinante pratica della spesa sospesa esistono e sono stati apprezzati,

la primavera è magnifica,

domenica è Pasqua e io guardo al futuro con relativa fiducia, anche se so bene che le nostre enormi piaghe bibliche sono per ora ancora intatte e minacciose e che, con l’aggravamento delle conseguenze negative del Coronavirus, ci aspettano anni di severi sacrifici e di grandi fatiche. Ma forse il popolo italiano si è risvegliato e ritrovato come comunità, e su questo si basa la mia relativa fiducia.

Milano, 6 aprile 2020”

Questo scrivevo il 6 aprile 2020 e quindi nessuna sorpresa per la vivacità della resilienza e della ripresa produttiva. Ma altra cosa ben più complessa è individuare le nuove vie da intraprendere, le nuove opportunità (è grazie alla peste che Renzo Tramaglino diventa imprenditore), i nuovi pericoli, le innovazioni non solo tecniche ma culturali, morali e sociali da realizzare. Al di là del tunnel non c’è più la vallata conosciuta, ma c’è una vallata nuova e sconosciuta, della quale dobbiamo andare alla scoperta. E questo richiede gli sforzi di molti, una nuova capacità di ascolto, molti confiteor, molta umiltà, molta speranza cristiana. Per questo ho fortemente apprezzato questo progetto comune dell’UCID di Brescia e Bergamo per iniziare, insieme, la ricerca di nuove vie, nuovi sentieri, anche guardando indietro per vedere avanti. Come disse Keynes nel discorso di commemorazione in onore di Alfred Marshall: *“L’economista deve studiare il presente alla luce del passato e in vista dell’avvenire”*. Nessuna parte della natura e delle istituzioni dell’uomo deve essere fuori dal suo sguardo”. E sono parole che sembrano straordinariamente simili a quelle che un imprenditore -scrittore, come il grande Benedetto Cotrugli, rivolse circa 600 anni prima, nel

1458² ai colleghi imprenditori: un imprenditore deve saper: “ tutto quello che può sapere uno homo” e deve essere addestrato “a ricordarsi delle cose passate, considerare le presenti, prevedere le future”.

Io ho cercato di dare un mio contributo alla scoperta della nuova vallata con una relazione che ho tenuto a Mirandola (Modena)³ il 19 maggio 2021, dal titolo. “Il cigno nero è arrivato per davvero, ma c’è anche del buono nella sua bisaccia”. Si tratta di una relazione ampia ed approfondita, generalmente apprezzata, che metto a disposizione, attraverso gli organizzatori UCID del nostro ciclo, per distribuzione a chi fosse interessato. E’ infatti inutile ripetere cose già dette. Ma riprenderò da questa relazione il paragrafo finale sui nuovi pericoli che mi sembra oggi ancora più attuale. Farò anche qualche approfondimento sul tema del lavoro che, in quella relazione, era un po’ trascurato e sul ruolo del pensiero imprenditoriale cristiano e dell’UCID in questa fase di trasformazione e trapasso.

Per quanto riguarda i nuovi pericoli riprendo dalla relazione di Mirandola quelli che mi sembrano oggi ancora più attuali e realistici di quando ne parlai a maggio 2021:

- Illudersi che i contributi UE risolvano tutti i nostri problemi.

Un altro grande rischio che corriamo è di adagiarci sull’illusione che questi contributi europei, ora forse messi in sicurezza, risolvano da soli tutti i nostri problemi. Sarebbe un grande errore. I contributi europei saranno certo preziosi per rimettere in moto la macchina. Ma, pur nella loro entità, sono piccola cosa a fronte delle immense necessità del sistema Italia. La partita in gioco chiama a raccolta tutte le migliori energie del Paese. La sfida si allarga a tutte le forze sociali, economiche e culturali del Paese, famiglie, imprese, associazioni, scuola, altri organi intermedi, tutti devono dare il meglio di sé. Le risorse pubbliche avranno un effetto insufficiente se non riusciranno a mobilitare anche gli investimenti e le energie dei privati. Sarebbe un errore mortale tornare ad impigrirci, pensando che tanto c’è l’Europa e Draghi che ci pensano. Il ricupero dell’Italia dipende dall’impegno di ciascuno e di tutti e non è certo esagerato dire che questo impegno non può essere inferiore a quello del dopoguerra.

Un altro punto fondamentale e ben conosciuto agli studiosi e operatori seri dello sviluppo ed agli economisti d’impresa è credere che lo sviluppo possa scaturire solo da fonti finanziarie. Se non si uniscono a competenza, volontà e integrità, fonti finanziarie abbondanti sono insufficienti, anzi possono fare più male che bene. La storia del nostro Mezzogiorno degli ultimi 70 anni è lì a raccontarci questa grande verità. Avendo vissuto molte esperienze nel Mezzogiorno le ho raccontate in un libro

² Questo libro, a lungo sconosciuto anche in Italia, è stato di recente riscoperto e grazie a professori della Cà Foscari, tradotto in inglese e presentato ad Harvard suscitando molto interesse. E’ stato anche tradotto in francese e in giapponese ed è in corso di stampa in Giappone con una tiratura di 4500 copie. Nell’edizione n.1 della collana “Les classiques en gestion” il Centro di gestione e Management dell’Università di Parigi, Cotrugli viene definito: “le premier author moderne de la science de la gestion”. Ma resta sconosciuto nelle scuole italiane. Benedetto Cotrugli, Libro dell’Arte della Mercatura, 1458, edizioni Cà Foscari a cura di Vera Ribaudò con premessa di Tiziano Zanato, 2016

³ Mirandola è il principale centro biomedicale italiano.

recente, intitolato “Il Sud esiste”⁴, che ho voluto pubblicare proprio per esorcizzare il rischio che la disastrosa esperienza del mezzogiorno e le idee sbagliate che ne hanno guidato la politica possano ripetersi, in grande, in occasione del Recovery Fund. A chi è sinceramente interessato dico: studiate a fondo l’esperienza del nostro Mezzogiorno e fate tutto, ma proprio tutto, diverso da come è stato fatto negli ultimi 70 anni.

- Sbagliare la prospettiva

Sarebbe un grave errore di prospettiva pensare che i fondi del piano europeo (Next Generation EU) siano destinati esclusivamente o prevalentemente a tappare i nostri deficit reali arretrati ed a risarcire i danni da Covid da molti subiti. Essi ci devono aiutare a passare in un’altra epoca sotto molti profili: la sanità al primo posto, la scuola al secondo, le energie rinnovabili al terzo, le grandi ristrutturazioni industriali che le nuove tecnologie impongono (con al primo posto l’automotive) al quarto e, trasversale, ci metto un’amministrazione pubblica al servizio dei cittadini e non per schiacciarli. Questi sono gli obiettivi collettivi fondamentali che dobbiamo perseguire oltre a risarcire i danni di chi ha più sofferto e tappare i buchi del passato. E per realizzare questo è necessario un grande sforzo di pensiero e di onestà intellettuale e investimenti giganteschi.

Di fronte alla ripresa vigorosa della crescita del PIL incominciano ad apparire anche le solite Alice nel paese delle meraviglie che manifestano sorpresa perché alla crescita del PIL non corrisponde una crescita in misura analoga, dell’occupazione. Eppure, è da più di 10 anni che parliamo del fenomeno della “jobless recovery” e che indaghiamo le cause di questo fenomeno che sono molteplici⁵. Innanzi tutto, dobbiamo abbandonare l’isteria del PIL. Non lo strumento in sé, che rimane utile, ma l’isteria con la quale si guarda a esso. Bisogna farlo a pezzi, il PIL, e valutare che cosa è buono e che cosa non è buono. Se io rinuncio al trenta per cento del mio stipendio dedicando il trenta per cento del mio tempo ad attività di solidarietà sociale, il PIL contestualmente diminuisce ma io sono più che soddisfatto e, se opero bene, la qualità della vita del sistema migliora. Se un costruttore distruttore, dopo aver corrotto gli amministratori pubblici, costruisce una serie di villette in piazza del Duomo a Milano (alla luce di cose che si sono viste negli ultimi anni, non è un’ipotesi così stravagante), il Pil aumenta, ma i milanesi e gli italiani si impoveriscono. Se in Sicilia si dà il via a una serie di fabbriche di lupara, il Pil aumenta, ma la Sicilia peggiora. E così via. Come dico e scrivo da molti anni, da quando Giorgio Fuà mi guidò su questa strada, bisogna affiancare ai dati del Pil altri obiettivi e altri parametri⁶. Obiettivo centrale deve diventare l’occupazione e quell’insieme di

⁴ Marco Vitale, *Il Sud esiste, Cinquant’anni di impegno professionale nel Sud* di un economista lombardo, riletti con gli occhi di oggi e di domani, Marcoserratarantola Editore, Novembre 2020.

⁵ Sul tema rimando al mio libro “Passaggio al futuro, Oltre la crisi attraverso la crisi”, Egea, 2010, pagg. 134-135 – 190 - 191

⁶ Il tema non è nuovo, a partire dal formidabile discorso di Robert Kennedy all’Università del Kansas il 18 marzo 1968: “Il PIL misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull’America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”. Ma questa visione resta fortemente minoritaria nel campo

parametri più complessi che misurano la qualità della vita. Nel frattempo le imprese, sotto lo stimolo delle crisi (è da 20 anni che siamo in una successione di crisi sia pure di natura diversa) individuano continuamente nuove aree di recuperi di produttività, soprattutto nelle strutture generali (dalla direzione generale alla distribuzione, dal marketing all'amministrazione) ma anche nelle fabbriche, con l'applicazione più estesa della "lean production" e delle nuove tecnologie digitali, per cui non è azzardato dire che anche una ripresa sensibile delle vendite, se e quando verrà, non creerà, sino ad almeno il 15-20 per cento, nuova occupazione, ma solo alleggerimenti della CIG. E ciò spiega la "jobless recovery". Se consideriamo che la grande impresa non crea più nuovi posti di lavoro da almeno venti anni, possiamo dire che per quanto riguarda il tema centralissimo dell'occupazione non c'è molto di positivo da attendersi dal fronte delle imprese, in assenza di specifiche politiche di sviluppo in nuovi campi e nuovi settori. Perciò il lavoro, e il lavoro giovanile in particolare, devono essere posti al centro di qualunque politica economica che voglia veramente giovare al Paese. E' un vero e proprio rovesciamento di paradigma economico quello di cui abbiamo bisogno: *al centro il lavoro e non il capital gain*. Ciò che favorisce la creazione di lavoro vero non precario è buono; ciò che non crea lavoro o crea solo lavoro precario o assistenziale è male. A questo crocevia si incontrano politica del lavoro e relazioni industriali; politica dei grandi investimenti pubblici, politiche di sostegno e stimolo dell'innovazione; politica fiscale; politiche della formazione giovanile; politiche retributive.

- Sottovalutare il rischio del nostro debito pubblico.

Esiste una differenza fondamentale tra i paesi dotati di una piena sovranità monetaria (come gli USA) e paesi che hanno rinunciato alla loro sovranità monetaria (come l'Italia e gli altri paesi dell'Euro). Il paese con piena sovranità monetaria può battere moneta per fronteggiare le necessità straordinarie della spesa pubblica. Il paese senza sovranità monetaria (Italia) ha rinunciato a servirsi di questo strumento⁷ e, quindi, la nuova politica monetaria dipende dalla Banca Centrale Europea e dalla volontà dei partner dell'Unione. E' una posizione scomoda ma indietro non si torna. Si può solo andare avanti, per completare la costruzione e far sì che l'UE evolva verso una posizione simile a quella degli USA e degli altri paesi a piena sovranità monetaria; e questo dipende, in gran parte, da noi. Se sapremo fare buon uso dei contributi europei e sapremo risanare, almeno in parte, le nostre piaghe bibliche (cose entrambe che dipendono solo da noi) non dobbiamo preoccuparci troppo. Lentamente e ragionevolmente riporteremo il nostro debito pubblico a un livello più sostenibile. Ma se faremo un flop, questo sarà un flop non solo nostro ma della intera politica europea e ci troveremo veramente in un mare di guai. La solidarietà europea ci ha dato una grande mano, ma gli stessi patti che hanno permesso e favorito questa solidarietà ci possono affossare.

economico. Tuttavia, si veda di recente pubblicazione: Stiglitz, Fitoussi, Durand: Misurare ciò che conta. Al di là del PIL. Einaudi, settembre 2021

⁷ Naturalmente è una rinuncia fatta per altre buone ragioni

- Sottovalutare la forza delle rendite di posizione e delle grandi lobby che le sostengono e delle truppe d'occupazione della malavita organizzata e della malavita politica.

Un altro grande rischio è che le rendite di posizione che dominano larghi settori della nostra economia e della nostra società, con la loro grande forza economica, politica e corruttrice, riescano ad impedire le innovazioni di sistema pur così necessarie. Questo è, oggi, forse il pericolo maggiore, considerata la debolezza strutturale e culturale del nostro povero sistema politico e del nostro basso livello civico. Sergio Fabbrini, uno dei migliori editorialisti economici del Sole 24 Ore il 7 febbraio 2021 ha scritto: *“La frammentazione della politica è l'espressione del particolarismo che caratterizza da tempo la società italiana. Nel nostro Paese, non c'è un gruppo di interesse (neppure uno) che abbia uno sguardo più largo del proprio interesse. Basti ricordare l'esito degli “Stati generali dell'economia” organizzati a Villa Pamphili dal governo Conte II nel giugno dello scorso anno per “proiettare il futuro”. Centinaia di associazioni che, per una settimana, si sono succedute ad avanzare richieste particolaristiche, come se l'interesse del paese emergesse dalla loro somma o aggregazione. Da non credere”.* E' una visione reale. La stessa Confindustria, rappresentante del potere economico, sul giornale della quale sono state scritte queste giuste parole, io non l'ho mai vista, durante tutta la crisi, assumere una posizione costruttiva nei confronti del Governo e delle esigenze del Paese. Sempre solo pretendere, criticare, rimproverare. E mai dare, mai rinunciare a qualcosa, mai pagare qualche ticket per i propri privilegi. Parlo della Confindustria nazionale non delle Associazioni territoriali più vicine alle imprese. Anche qui, come nella politica generale, c'è una frattura tra il mondo delle imprese reali che lavorano e fanno il loro dovere con dignità in qualunque, anche dura, circostanza (e la maggioranza di loro lo ha dimostrato proprio nel corso del durissimo 2020) e la loro rappresentanza politica e burocratica nazionale che, come tutte le rappresentanze politiche e burocratiche, sono impegnate solo a difendere i propri privilegi, a far sì che tutto cambi perché nulla cambi. Non è questo un male solo nostro, ma è anche di altri paesi e soprattutto degli USA attuali dove *“Le troppe rendite di posizione strangolano il capitalismo USA”*. Lo ha recentemente scritto Angus Deaton, premio Nobel per l'economia nel 2015, professore emerito di Economia e affari internazionali presso la Princeton School of Public and International Affairs, uno dei più profondi e liberi economisti americani, che il 2 gennaio 2021 (Il Sole 24 ore) ha scritto: *“La fine del mandato del Presidente Donald Trump di certo ridurrà il capitalismo clientelare e il saccheggio del portafoglio pubblico da parte della sua famiglia e dei suoi amici. Ma non servirà ad aggiustare un sistema che non funziona. Il potenziale del capitalismo americano di aumentare l'innovazione e il benessere rimane limitato, ma attualmente i suoi difetti stanno letteralmente togliendo la vita a molti americani. I rent seeker sono, e probabilmente rimarranno, troppo potenti per il bene del Paese.”* In effetti quello che più mi preoccupa del presidente Draghi è la sua forte attrazione per il mondo americano, che è, come per molti di noi, un amore giovanile per un'America che non c'è più. Draghi si è molto abbeverato al neoliberismo dei grandi banchieri americani e questo è un pericolo grave. Ma, in Italia, ha avuto anche, da giovane, un grande maestro come il Prof. Caffè. Nelle mie preghiere serali io prego che Draghi conservi, nel suo sangue,

qualche goccia degli insegnamenti del Prof. Caffè, come antidoto ai veleni del neoliberalismo dei banchieri americani.

- Incapacità di riorganizzare la macchina politica e istituzionale
Un altro pericolo è quello di chiedere al governo quello che questo governo e questo capo di governo non possono dare, invece di concentrarci su quello che noi, cittadini, dobbiamo fare per aiutarlo e sostenerlo. La sarabanda è già incominciata con manifestazioni grottesche, come quella di chiedere a un europeista di lunga lena, già governatore della Banca europea, salvatore dell'euro in uno dei momenti più drammatici per l'Italia e per l'Europa, un uomo chiamato al governo per disperazione, garante di un patto europeo che lancia un grande piano Marshall del quale l'Italia è importante beneficiario, chiedere a lui di dichiarare che l'euro è reversibile. I nanerottoli ignoranti sono ancora tra noi e sono ancora all'opera. Ma io voglio collegarmi a un intellettuale di sinistra serio, intelligente e per bene, come Marco Rovelli che ha formulato una sintesi assai efficace del nuovo governo, visto dal suo punto di vista (Manifesto 16 febbraio 2021): *“La Banca sopra la Politica, il Nord sopra il Sud, i maschi sopra le donne. Questa appare, ridotta all'essenziale, la struttura architettonica del nuovo governo: una fotografia perfetta dello stato di cose esistente e delle sue inamovibili gerarchie”*. Il quadro, schematico e semplicistico sin che si vuole, di Marco Rovelli è oggettivamente corretto ma non può essere preso come base per avanzare critiche, pretese, rivendicazioni e inutili piagnistei senza spiegare perché e come e con chi si è giunti a questo punto. Una politica che non sa né governare, né esprimere una classe parlamentare e di governo decente, che non sa formare le alleanze necessarie per formare un governo, non ha diritto di piangere perché al governo arrivano i banchieri. Deve solo ringraziare la Madonna e Mattarella che sia arrivato un banchiere decente, fatto questo quasi miracoloso e che non siano arrivati invece i carri armati. E a chi diamo l'Oscar per la distruzione di ogni pensiero serio di sinistra, a Veltroni con la sua corsa dietro al blairismo o allo snobismo di un D'Alema o al buonismo di un Bersani con le sue patetiche lenzuolate o al distruttivismo e affarismo di Renzi? Ed il sindacato, che è culturalmente un centinaio di anni in arretrato rispetto al sindacato tedesco, conta qualcosa in questa storia o no? E dato che Draghi, che è uno dei pochi politici italiani rispettabili, insieme a Mattarella, ed è apprezzato in tutto il mondo, sino a poco fa ha fatto il banchiere, dovevamo rifiutarlo e cambiarlo magari con Salvini o Renzi, due catastrofi viventi per il nostro Paese o con il bello guaglione Luigi Di Maio o con chi altro, o non dobbiamo piuttosto rallegrarci di avere un banchiere, purtroppo neoliberista, ma per bene, mondialmente conosciuto e rispettato e che è stato anche allievo del Prof. Caffè che ha insegnato a tutti noi che si può essere liberali ma anche sociali e responsabili verso i ceti più deboli? E se è vero, come è vero, che in questo governo il Nord è sopra il Sud dove sono i leader del Sud che potevano impedirlo, facendosi guida di un movimento di liberazione del Sud dalla cultura dell'accattonaggio che da 60 anni

viene immessa tenacemente nei popoli del Sud e strenuamente difesa dalla Svimez? E' anche vero che, in questo governo, i maschi sono sopra le donne. Ma non è questione di numero (questa è la cultura delle quote rosa, legittima forse ma pericolosa) bensì di intelligenza, preparazione, coraggio, dedizione, movimenti organizzati che le sostengono. Nel mondo della politica, dell'economia e della finanza mondiale le donne al comando sono in grande crescita e ad una velocità impressionante. Ma dove sono le nostre Merkel? Conosco le risposte sulla difficoltà di conciliare famiglia e lavoro, che in parte, condivido. Ma non sono le risposte decisive. La risposta decisiva è: mancanza di impegno e di coraggio sul fronte pubblico, come il successo di tante donne in altri campi dimostra. E se non sono per ora emerse da noi, possiamo fare carico a Draghi di una realtà che ha radici così profonde e lontane? O non dobbiamo piuttosto andare a fondo al problema ed interrogarci su cosa si può fare per diminuire questa indubbia grave e inaccettabile fragilità del nostro sistema?

Insomma, non possiamo pretendere che Draghi sia diverso da quello che è. Non possiamo chiedergli di non essere un banchiere, di non essere un liberale, di diventare un partitante, non possiamo addebitargli di non avere dietro di sé una massa di accattoni da alimentare con posti di lavoro immeritati e con tangenti, di non essere europeista e di non sostenere l'euro.

Draghi ha dimostrato in varie occasioni decisive, come nella sua formidabile e coraggiosa sfida ai falchi della Banca Centrale tedesca e contro la speculazione finanziaria internazionale che, rispondendo alla chiamata dei nanerottoli sovranisti europei, stava per scardinare l'euro, di essere non solo un bravo banchiere ma un grande politico, anche se di una pasta ben diversa da quella dei nostri partitanti che ci avevano portato a pochi passi dalla catastrofe. Per ora possiamo accontentarci. Ma certamente non possiamo pensare che sia lui da solo a risanare tutte le piaghe bibliche italiane. Per fare questo ci vuole un grande impegno di tutta la parte responsabile degli italiani, in tutte le sue articolazioni, in tutti i suoi soggetti intermedi, comprese le organizzazioni dei partiti, ove ci fossero. Oltre a mettere in sicurezza il piano Next Generation, a porre su una base seria il piano di vaccinazioni e, forse, ad avviare qualche importante riforma, il governo Draghi ci garantisce un po' di tempo, diciamo un paio d'anni, per sistemare un po' la sgangherata politica italiana, Proprio la crisi del Covid-19 ci ha mostrato che, messo con le spalle al muro, il popolo italiano c'è, ha coraggio e disciplina, e capacità innovativa. E' una nuova conferma di quanto scrive Vasco Pratolini in chiusura del suo romanzo più famoso, "Cronache di poveri amanti": *"gli italiani non lo sanno ma la loro dote migliore è quella di essere capaci di ricominciare sempre da capo"*. Dobbiamo tutti, uomini e donne, impegnarci non per invocare nuovi privilegi ma per donare la nostra intelligenza e la nostra capacità di fare, la nostra volontà, il nostro amore per rifondare la politica del nostro Paese, per avere un Parlamento più degno, una democrazia più rispettabile, dei partiti seri, organizzati e fondamentalmente onesti. Dobbiamo impegnarci subito in questa ricostruzione morale, culturale, sociale e politica, mentre Draghi sarà concentrato soprattutto sulla ricostruzione economica.

In questa ricostruzione morale, culturale, sociale, politica il ruolo del pensiero cristiano e cattolico ha una responsabilità più grande di sempre, non inferiore a quella che ebbe nell'immediato dopoguerra con il grande De Gasperi, quando a Brescia l'alpino padre Marcolini, insegnò a tutti noi cosa vuol dire ricostruire sia fisicamente che moralmente che socialmente.

Nel 2002⁸ scrivevo:

“Tentiamo ora qualche cauta conclusione.

Rispetto dell'economia e del valore dell'uomo produttore ma rifiuto dell'economicismo, della riduzione dell'uomo alla pura economia (il mercato è utile e va rispettato ma, come dice la *Centesimus Annus*, vi sono cose che non si possono né si debbono né vendere né comprare); rispetto della persona come centro di ogni disegno di effettivo sviluppo; rifiuto assoluto del collettivismo, ed, invece, valorizzazione e diffusione della proprietà individuale come strumento di tutela della persona ed in questa definizione è implicita anche la valorizzazione del ruolo dei mercati finanziari che hanno appunto la grande funzione di rendere mobile la proprietà individuale; attenzione ai poveri ed ai deboli sulla base di schemi di solidarietà attiva e responsabile con l'obiettivo di aiutarli ad uscire dalla povertà cioè, in primo luogo, dalla esclusione dai diritti (attenzione, dunque, opzione per i poveri ma non per la povertà); rispetto e tutela delle società intermedie, soggetti originari, anteriori e fondanti dello Stato, che danno delega allo stesso per certi comparti e non ricevono delega dallo stesso, in una rigorosa applicazione del fecondo principio di sussidiarietà.

Questi sono i cardini di un buon sviluppo oggi. Ma chi ha dimestichezza con la stessa, sa che questi sono anche i cardini della dottrina sociale della Chiesa. Perché allora noi cattolici siamo andati errando, a lungo, alla ricerca di finte verità? Perché abbiamo ignorato a lungo le grandi verità depositate nella dottrina sociale della Chiesa ed invece di dedicarci al suo approfondimento, alla sua concretizzazione, al suo arricchimento, al suo aggiornamento siamo andati a cercare vie sconosciute? Sarebbe troppo difficile rispondere a queste domande. Non le sollevo per tentare una risposta, ma solo come spunto per un'indicazione in avanti. Mentre le altre due grandi religioni monoteistiche, l'ebraica e l'islamica, sono bloccate da una visione rigida ed immobile della legge e questo le pone in drammatico e non superato conflitto con la modernità, la religione cristiana è animata da un grande spirito di libertà e quindi da una grande capacità di evolvere, di capire i tempi nuovi, di contribuire, senza tradire i propri fondamentali, agli stessi, portando, in forme aggiornate, valori antichi ed eterni. Nella religione cristiana il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato⁹.

⁸ America, Punto e a Capo, Libri Scheiwiller, 2002 (pagg. 117-118-119)

⁹ Questa è anche l'essenza del grande insegnamento che ci ha lasciato padre Giulio Bevilacqua

I tempi nuovi sono complessissimi. La società, l'economia, la scienza, la tecnica, contemporanee sono difficilissimi da conoscere, da capire, da gestire, da vivere. Le letture superficiali, fondamentaliste e antiscientifiche di certi movimenti terzomondisti, ambientalisti e antiglobalisti, sono pericolose e dannose. Ed io spero che i movimenti di matrice religiosa (che devono avere tra i loro obiettivi principali quello di far crescere la responsabilità personale e sociale) prendano le distanze da queste fughe nella irresponsabilità e nel fondamentalismo. Le potenzialità di sviluppo positive sono, invero, elevate come non mai. Potenzialità economiche, ma anche di convivenza. Alti però, sono anche i rischi.

E' dunque essenziale avere ed esercitare un alto tasso di responsabilità personale e sociale. Coltivare questa esigenza, aiutarci a prendere coscienza della stessa, riempirla di contenuti concreti, arricchirla con un senso di religiosa meraviglia e rispetto verso la ricchezza della vita (dalla tecnica, alla musica, all'economia) e su questo senso di religioso rispetto educare al rispetto delle altre persone, fatte ad immagine e somiglianza di Dio, e di tutte le altre cose, animate ed inanimate, dallo stesso create. Questa è l'essenza di una etica capace di vivere ed affrontare le sfide insite nel processo di sviluppo e di globalizzazione. Sono necessarie, certo, anche regole deontologiche per le singole attività e professioni, ma non credo che sia sufficiente una serie di piccoli o grandi catechismi settoriali, come pure molti ritengono. Il mercato, l'impresa, le banche, la borsa non sono né buoni né cattivi. Sono strumenti. Essi possono essere pericolosissimi se gestiti da persone senza responsabilità, mentre si dimostrano utilissime se gestiti da persone responsabili. Responsabili legalmente. Ma responsabili soprattutto moralmente. E la moralità vera non si articola per arti e professioni. O è globale o non è. Moralità non radicata su un dover essere, ma su un essere. Come scrisse il giovane grande pastore protestante della Chiesa confessante, Dietrich Bonhoeffer, prima di essere assassinato dai nazisti nell'aprile del 1945: *"Chi vuole affrontare il problema di un'etica cristiana deve sottostare ad un'esigenza particolarissima, quella cioè di scartare a priori come irrilevanti, le due domande che l'hanno condotto ad occuparsi di questioni etiche ("come posso essere buono"? E "come posso fare del bene"?) per sostituirle con la domanda, radicalmente diversa di quale sia la volontà di Dio... Il senso della ricerca cristiana del bene è la partecipazione al tutto indivisibile della realtà divina... L'etica e chi se ne occupa non intendono descrivere in sé e per sé il modo di essere buoni, come cosa fine a se stessa, ma parlando rigorosamente sulla base del "fatto etico" e dell'esperienza limite del dovere, vogliono aiutare l'uomo a vivere con gli altri. Imparare a vivere con gli altri nell'ambito del dovere e non come spettatori, critici e giudici che rimangono fuori dagli eventi della vita; vivere con gli altri non per dovere, ma per l'abbondanza delle ragioni di vivere, per tutto ciò che è naturale e amato... insomma vivere con gli altri entro i limiti del dovere ma non motivati da essi".*

Queste sono le riflessioni che sul tema globalizzazione facevo il 24 marzo 2001 e riprendevo nel 2002. Dopo di allora sono avvenuti eventi importanti, sui quali dobbiamo riflettere, ed in funzione dei quali dobbiamo schierarci. Sono le riflessioni che facevo nel marzo 2001 superate da questi eventi? Mi sembra di no. Anzi, sotto certi aspetti, esse mi sembrano preveggenti ed ancora più importanti. Ma certamente devono essere arricchite, approfondite, integrate alla luce degli eventi successivi e questo è il nostro compito.

Tra questi a me sembra che un punto centrale sia che le crisi di diversa natura, che si susseguono dal 2001, evidenziano la pochezza del pensiero economico dominante. Sul

piano del pensiero economico ci troviamo nel deserto. Tra le tante scuole polverizzate dalle crisi vi è certamente la crisi della scuola di Chicago, con i suoi dodici premi Nobel, se è vero che uno dei suoi più illustri esponenti, giudice, giurista, economista, Richard Posner sostenne, insieme al suo amico Gary Becker, premio Nobel sui temi dello sviluppo, che il termine Scuola di Chicago andrebbe abolito perché la Scuola ha fallito sui temi centrali: *“gli economisti sono stati messi KO da un diretto al mento e non c'è volontà di dare una lettura seria su cosa ha provocato la crisi”*.

Il pensiero sociale ed economico della DSC, invece, è uno dei pochi che non solo resiste alle intemperie dei tempi ma si dimostra capace di indicare principi e vie della ricostruzione. Ed è anche per questo che le responsabilità dei cristiani e dei cattolici sono maggiori di sempre. I temi che richiedono un rinnovamento del pensiero economico, come premessa di un mutamento dell'attività e del sistema economico internazionale sono tanti e importanti. C'è la crisi finanziaria mondiale che è lungi dall'essere superata. C'è la recessione accelerata ma non creata dal Coronavirus. C'è la crisi della globalizzazione all'americana. C'è la assoluta necessità di favorire una parziale trasformazione dell'economia della produzione e dei consumi verso quella che chiamiamo "green economy", il che richiede non solo giganteschi investimenti, ma mutamenti politico-ambientali importanti. C'è la necessità di guidare l'applicazione delle nuove tecnologie in modo tale che diventino una benedizione per l'attività umana in senso integrale e non lo spauracchio della disoccupazione, come seppero fare l'America, nell'immediato dopoguerra, con la fondamentale legge datata 20 febbraio 1946, chiamata "Employment Act of 1946" che mise il tema dell'occupazione al centro dei programmi di governo e del pensiero economico, compreso quello degli economisti, e con la collaborazione di tutte le forze produttive. *“Short title Section 1 – This Act may be cited as the “Employment Act of 1946” Declaration of Policy Section 2. The Congress hereby declares that it is the continuing policy und responsibility of the Federal Government to use all practicable means consistent with its needs and obligations and other essential considerations of national policy, with the assistance and cooperation of industry, agriculture, labor, and State and local governments, to coordinate and utilize all its plans, functions, and resources for the purpose of creating and maintaining, in a manner calculated to foster and promote free competitive enterprise and the general welfare, conditions under which there will be afforded useful employment opportunities, including self-employment, for those able, willing, and seeking to work, and to promote maximum employment, production, and purchasing power”*.¹⁰

C'è infine da reagire all'immobilismo dei grandi interessi che impediscono l'evoluzione del pensiero economico¹¹.

¹⁰ Titolo breve Sezione 1 - Questa legge può essere citata come "Atto del 1946 sull'occupazione " Dichiarazione politica Sezione 2. Il Congresso dichiara che è politica stabile e responsabilità del governo federale di utilizzare tutte le misure praticabili coerentemente con i suoi bisogni e obblighi e altre essenziali considerazioni di politica nazionale, con l'assistenza e la cooperazione dell'industria, dell'agricoltura, del lavoro e dei governi statali e locali, di coordinare e utilizzare tutti i suoi piani, funzioni e risorse allo scopo di creare e mantenere, in modo calcolato per favorire e promuovere la libera impresa competitiva e il benessere generale, condizioni in base alle quali saranno offerte utili opportunità di lavoro, compreso il lavoro autonomo, a tutti coloro che sono capaci, desiderosi e che cercano di lavorare, promuovendo così la massima occupazione, produzione e potere d'acquisto".

¹¹ Colin Crouch. Il potere dei giganti, perché la crisi non ha sconfitto il neoliberismo. Editore Laterza, 2011. Titolo originale: The Strange non Death of Neoliberalism, Polity Press, Cambridge, Utet, 2011.

Tutti questi grandi temi dell'oggi e del domani devono basarsi su fondamenta forti e solide, che abbiano dimostrato di saper resistere alle bufere dei tempi, fondamenta umanistiche ed umane.

Personalmente io trovo queste fondamenta nei principi fondamentali della DSC e considero l'enciclica "Laudato Sii" il documento di politica economica più importante per impostare UNA VERA RICOSTRUZIONE. Lo dico da laico e da modesto cultore dei temi comuni e non da aspirante cristiano. Qui trovo quel pensiero forte del quale abbiamo bisogno per la ricostruzione, per alimentare la speranza cristiana.